

# Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)

di GIUSEPPE CASTELLANA

In stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Agrigento, da diversi anni a questa parte il territorio di Palma di Montechiaro è stato interessato da una serie di esplorazioni sistematiche che mirano alla redazione della carta archeologica (1).

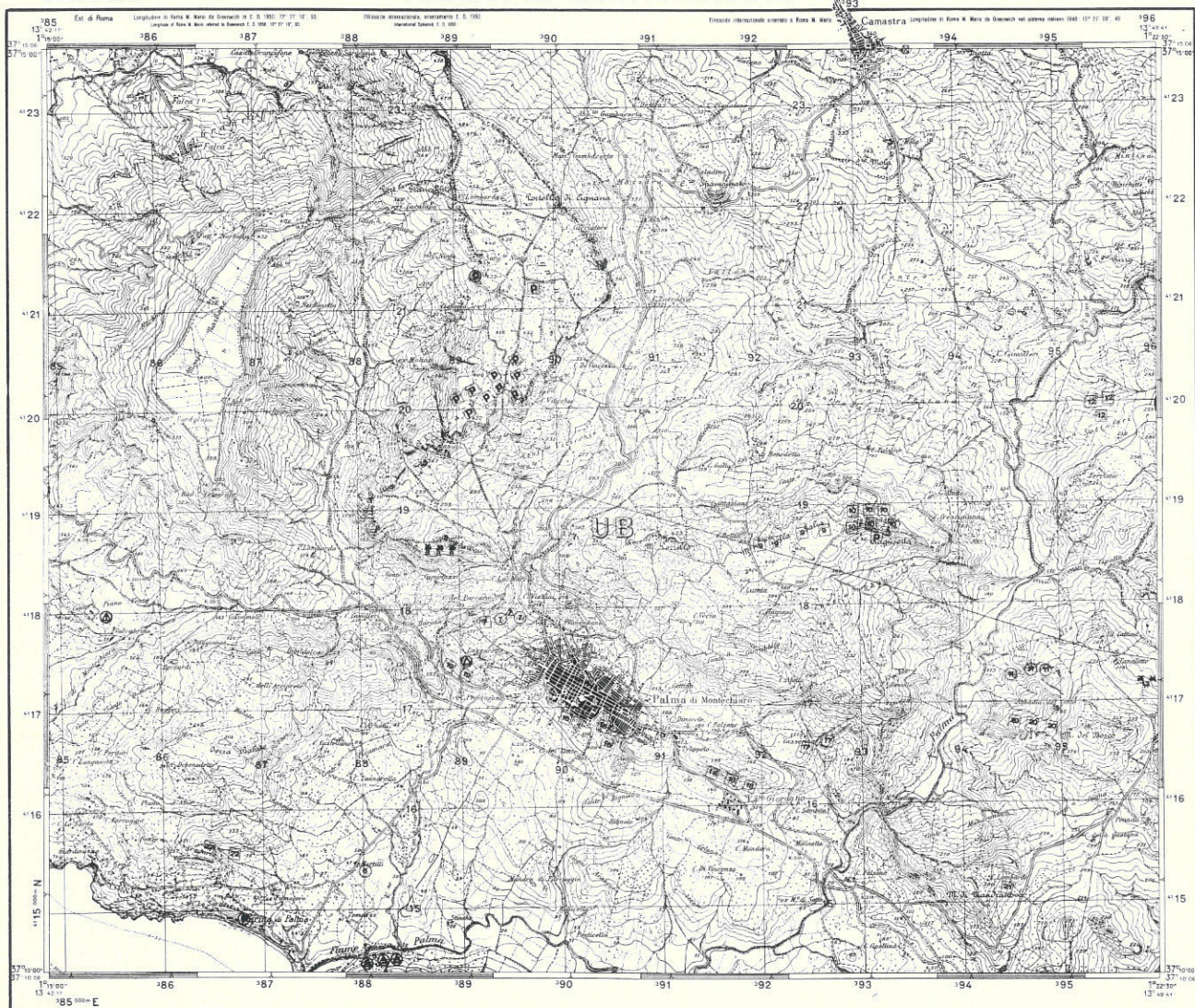
In questa sede si vuole dare notizia del ritrovamento di alcuni stanziamenti preistorici che sembrano significativi ai fini della conoscenza dell'*habitat* umano in relazione alle risorse economiche.

La vasta zona interessata dalla ricerca è la conca di Palma con le sue propaggini limitrofe (figg. I-IV), una valle circondata da ogni parte da una continua cerniera di alture e di creste di natura calcarea e gessosa. Tale conformazione fisica del territorio spiega l'importanza che ebbe nell'antichità questo punto cruciale di passaggio, senz'altro quello «più chiuso e difficile lungo la costa tra Gela ed Agrigento», (2) sì da essere occupato dagli alleati nell'ultimo conflitto mondiale come zona di base per le loro ulteriori penetrazioni verso l'interno dell'isola.

Questo spiega, altresì, il perchè dei due centri fortificati di Castellazzo e di Piano della Città, i quali dominano dall'alto il passaggio attraverso la vallata nel punto di maggiore strozzatura (3) (fig. V) sbarrandone l'accesso. Giova sottolineare la particolare feracità di questo territorio celebrata nel '700 da viaggiatori, ricco ancora oggi di man-

dorleti e di uliveti. La coltivazione del grano ha costituito da sempre la risorsa economica prevalente assieme all'attività estrattiva ormai estinta dello zolfo che veniva cavato soprattutto nelle miniere di Monte Grande e di «Vicinina» presso Punta Bianca. Non mancano le sorgenti di acqua, specie quelle solfuree, che per le loro particolari virtù terapeutiche ricevevano culto spiccatissimo in questo territorio (4). Innanzitutto si segnala l'insediamento di Piano Vento (1), una collina tabulata di natura per lo più gessosa e marmosa di modesta altitudine (m. 198), la cui esplorazione aveva portato ad individuare un'estesa stazione preistorica con tracce di vita greca, risalente alla cultura neoneolitica tipo Stentinello e S. Cono e a quella di Castelluccio del primo bronzo, rispettivamente nei fondi Vitello e Bellanti.

Da quest'ultimo predio provengono due formelle in pietra arenaria per la fusione di asce, rinvenute casualmente dall'ins. Pietro D'Orsi ed ora nei magazzini del Museo di Agrigento. Dai calchi delle due matrici (fig. VI) sono stati ricavati in gesso due esemplari di ascia, uno del tipo piatto, l'altro del tipo molto raro a martello, di cui è stata sottolineata in altra sede l'importanza per quanto concerne soprattutto l'attività metallurgica nella fascia sicana della Sicilia (5). L'importanza di tali rinvenimenti accresciuta dalla notevole quantità, di ceramica che si trovava in superficie aveva indotto la Soprintendenza Archeologica di Agrigento ad intervenire con una perizia d'urgenza perchè vi fossero eseguiti dei saggi di scavo. L'indagine ha



**LEGENDA**

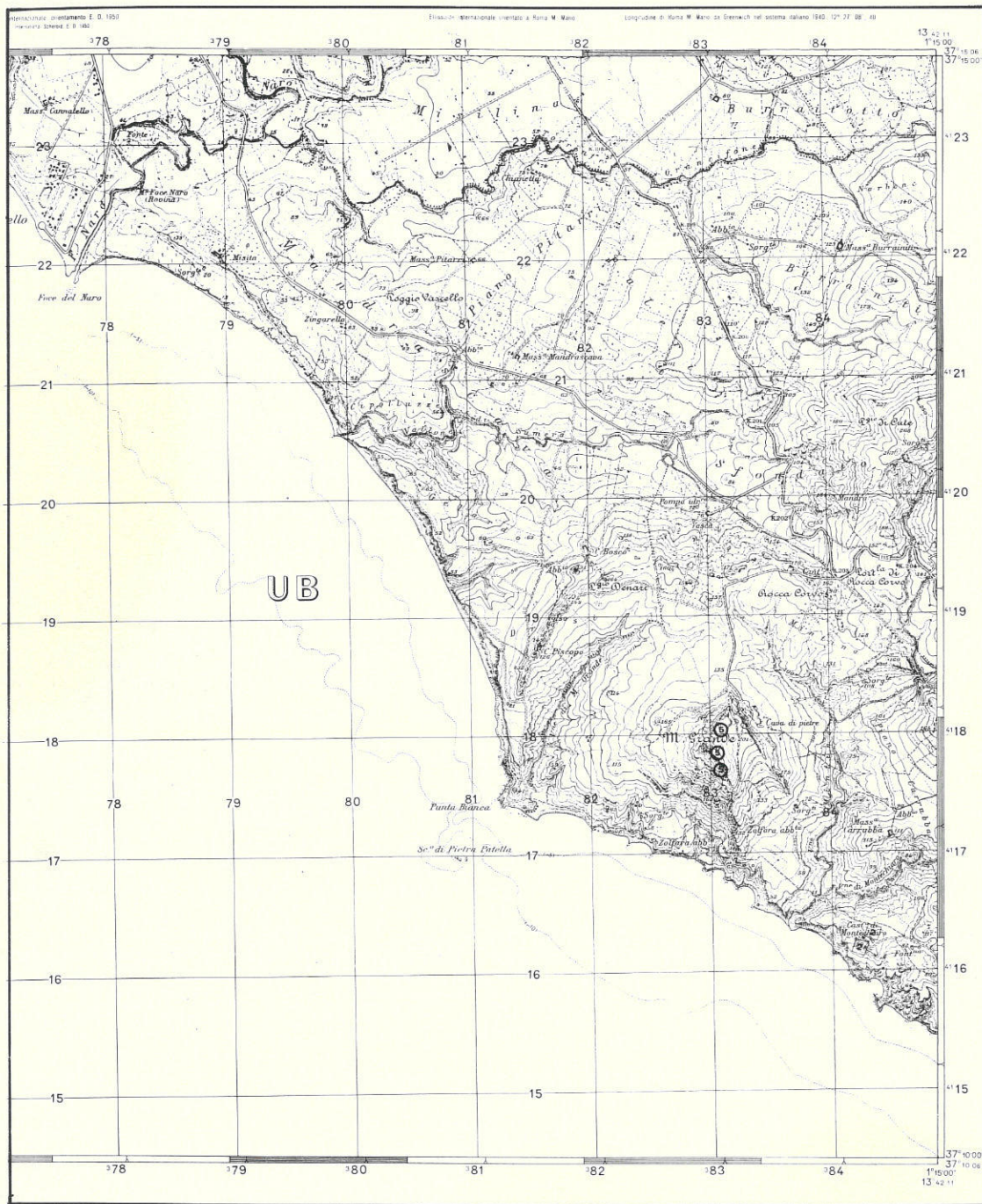
- insediamenti neolitici.
- ▲ insediamenti della cultura del rame.
- ⊙ insediamenti in cui è accertata la continuità di vita dal neolitico all'età del rame.
- insediamenti della cultura castellucciana.
- \* insediamenti della cultura di Pantalica Nord.
- p insediamento già conosciuti.

**Fig. I-IV - I Palma di Montechiaro. Foglio 271 I S.O. IGMI. II Castellazzo di Palma. Foglio 271 II N.O. III-Monte Grande Foglio 271 IV S.E. IV-Licata Foglio 271 II N.E.**



# MONTE GRANDE

FO 271 IV S.E.



CARTA D'ITALIA ALLA SCALA DI 1:25 000

ITALY 1:25000  
FOGLIO N° 271

QUADRANTE: II  
ORIENTAMENTO: N.E. LICATA



# LICATA

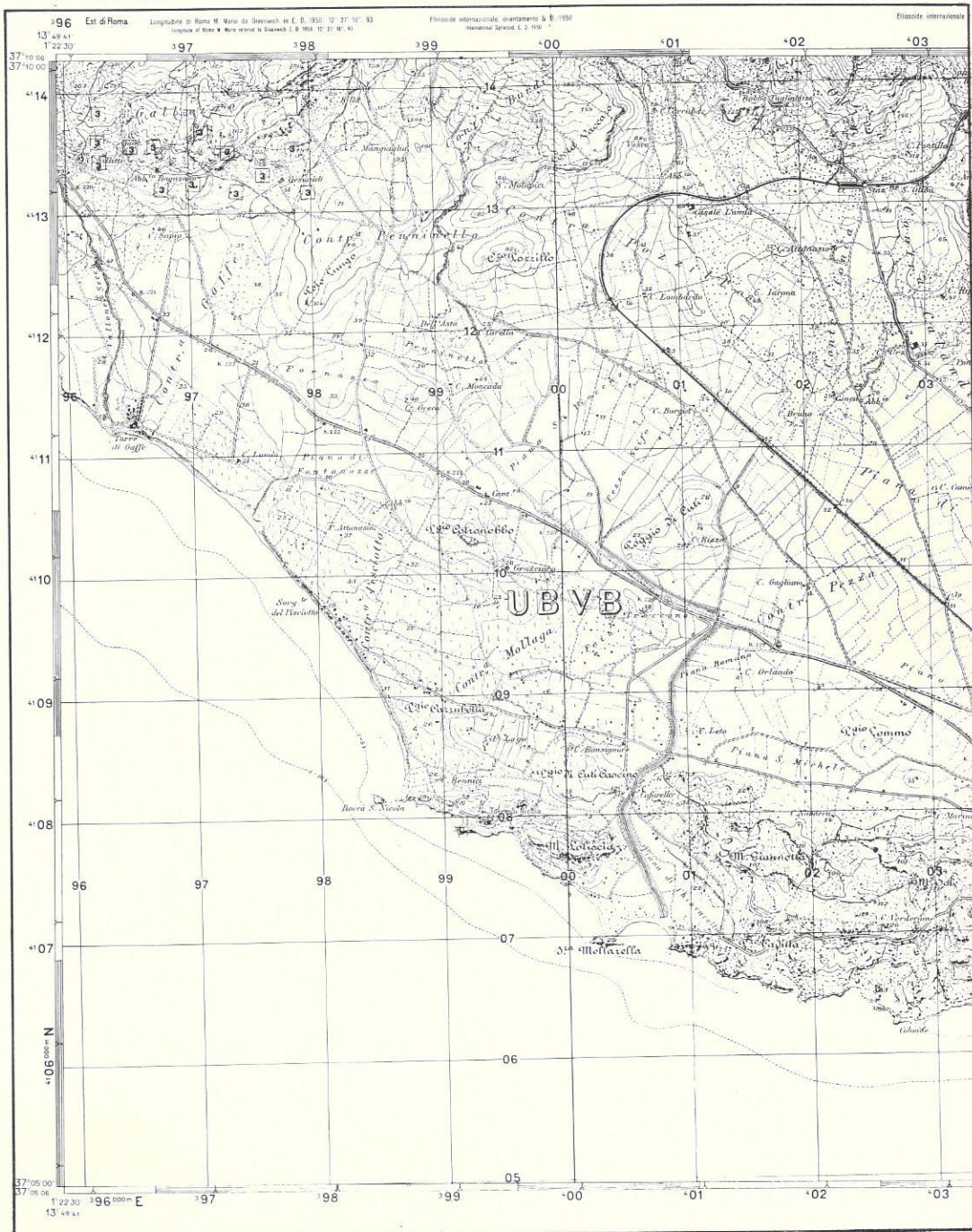
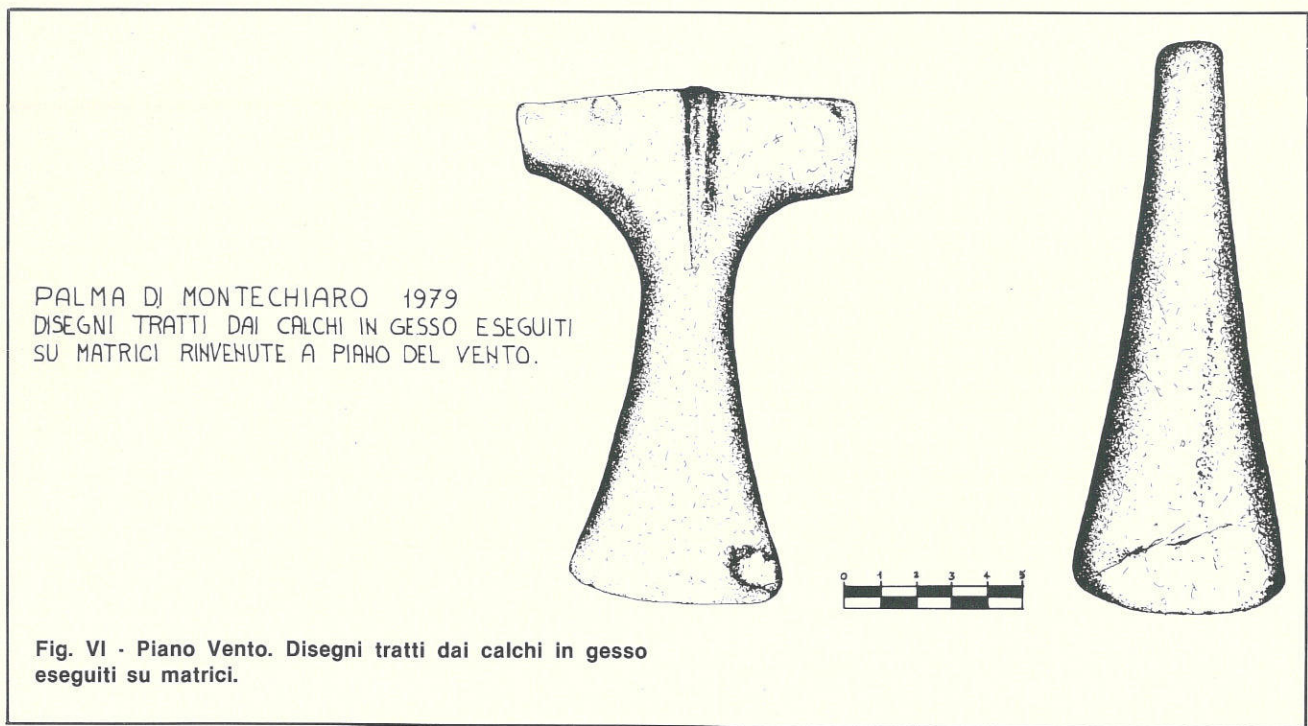




Fig. V - Parte della conca palmese con le indicazioni delle due colline di Castellazzo e di Piano della Città.



accertato la presenza di un villaggio riferibile agli orizzonti culturali del neolitico siciliano (figg. VII-VIII) nelle sue diverse fasi stilistiche (fig. IX) (6). Il ritrovamento di moltissime stoviglie decorate ad unghiate testimonia l'alta arcaicità di questo insediamento, il quale mostra di avere avuto un notevole sviluppo abitativo a partire dal medio neolitico come documenta la ceramica dipinta bicroma e tricroma rinvenuta nelle strutture di fortificazione di alcune capanne circolari ed ogivali. Molto raffinata risulta la ceramica incisa nello stile della Spatarella; numerosa quella eneolitica di S. Cono-Piano Notaro, la quale rappresenta fino ad ora la fase finale di questo insediamento. La scoperta in strato di pezzetti di zolfo fuso sembra accertare che gli abitanti di questo villaggio conoscessero

questo minerale di cui è ricca tutta la zona circostante. La presenza di ossidiana e di allume è prova dei rapporti commerciali presumibilmente con le isole Eolie.

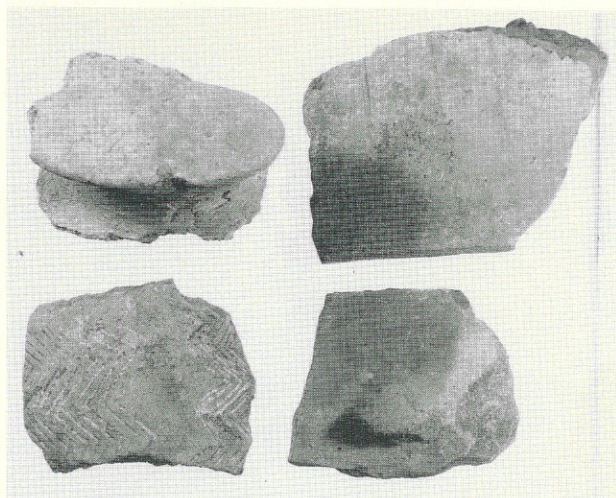
Altro insediamento preistorico, risalente alla prima età del bronzo, è quello situato sulla rocca del Castello chiaramontano di Palma di Montechiaro (2): sono visibili oltre che le tombe scavate nella roccia a grotticella i fondi circolari di alcune capanne di un villaggio che si estendeva fino ai piedi del maniero, come si è potuto rilevare dalla presenza diffusa della tipica ceramica castellucciana a bande nerastre su fondo rosso. Significativa appare l'industria litica testimoniata dal ritrovamento di grattatoi, coltellini e punte di selce bianca. Sulla rocca vera e propria si trova una grande grotta, in parte diru-



**Fig. VII - Piano Vento. Resti di una capanna circolare con muro di fortificazione di età neolitica. Antistante la capanna l'acciottolato.**



**Figg. VIII - Piano Vento. Capanna ogivale con alle spalle muro di fortificazione.**



**Fig. IX - Piano Vento. Frammenti di ceramica da vasi di notevoli dimensioni.**

ta, probabilmente utilizzata come riparo; un'altra ve n'è ai piedi del castello, dalla parte nord, la quale consta di due spaziosi ambienti, oggi utilizzati come stalla. Sul terreno si è raccolto un certo numero di bombe vulcaniche prevalentemente a forma di pera (7), le quali venivano spesso utilizzate come armi ed utensili per la loro particolare solidità e resistenza. Si può ritenere che questi proiettili venissero commerciati, come si può dedurre dal fatto che essi si trovano negli insediamenti castellucciani posti più all'interno della conca palmese, Ragusetta (10) Gallia (9) Suttafari (12), in zone geologicamente diverse (fig. X).

Le ricerche condotte a Piano Gaffe (3) hanno accertato la presenza di un esteso insediamento castellucciano a nuclei sparsi, che comprende tutta la cerniera di colline che chiudono a nord la piana stessx. Numerosissime sono le tombe viola-





Fig. X - Contrada Galia. Un'accetta litica in alto, in basso una bomba vulcanica utilizzata come mazza.



Fig. XI - Piano Gaffe. Predio Avanzato. Tavola di terracotta.

te *ab immemorabili*, molte delle quali a grotticella artificiale fornite di anta e qualcuna di *dromos*. Le piogge autunnali del 1979 avevano messo in luce una tavola circolare (fig. XI) costituita da quattro piastre a forma di cuneo, una delle quali mancante, del diametro di m. 0,48. Essa era collocata all'aperto nell'ambito di una superficie che risultava battuta e carbonizzata per un raggio approssimativo di m. 2. Attorno ad essa, nel corso di un saggio di scavo, si rinveniva una discreta quantità di ossa di animali, tra cui le corna fossilizzate di un cervo. La ceramica portata alla luce risultò molto frammentata, con una notevole incrostazione; un primo esame induce a considerarla prevalentemente castellucciana ma non si può escludere la presenza di frammenti lustrati in rosso del tipo Malpasso. La tavola di terracotta in questione non presentava tracce di ustione, sicché è ipotizzabile una sua funzione rituale. Essa richiama come forma e come tecnica di realizzazione la tavola di Cannatello scoperta dal Mosso e più genericamente quella rinvenuta dentro capanna sull'acropoli del Castellazzo di Palma (15), le quali sono riferibili rispettivamente al medio (8) e al tardo bronzo (9). Il villaggio, sulla base dei numerosi frammenti che si trovano in superficie nel predio Avanzato, appare esteso: occupa una zona lievemente in pendenza dell'estensione di circa un ettaro, chiusa e protetta a nord da piccole colline calcaree dove si notano frequenti tombe a grotticella.

Un esteso e compatto insediamento riferibile agli orizzonti culturali di S. Cono-Piano Notaro interessa la vasta piattaforma di Monte Grande (4) che si eleva a qualche centinaio di metri dalla spiaggia di Punta Bianca fino a raggiungere quota 267 m. sul livello del mare. Il colle domina la sottostante costa di Punta Bianca e guarda sia la marina di Cannatello-S. Leone (Agrigento) che il Castello chiaramontano e la marina di Palma (fig. XII). Sito, dunque, di interesse difensivo e di controllo anche delle piccole colline che si trovano nei pressi di Portella di Rocca di Corvo. Tutta la contrada di Monte Grande presenta antiche zolfare, oggi abbandonate, con sorgenti di acqua sulfurea e bituminosa che concorrono ad alimentare i sottostanti valloni, tra cui è da segnalare quello di «Mintina». La montagna è stata interessata fino a

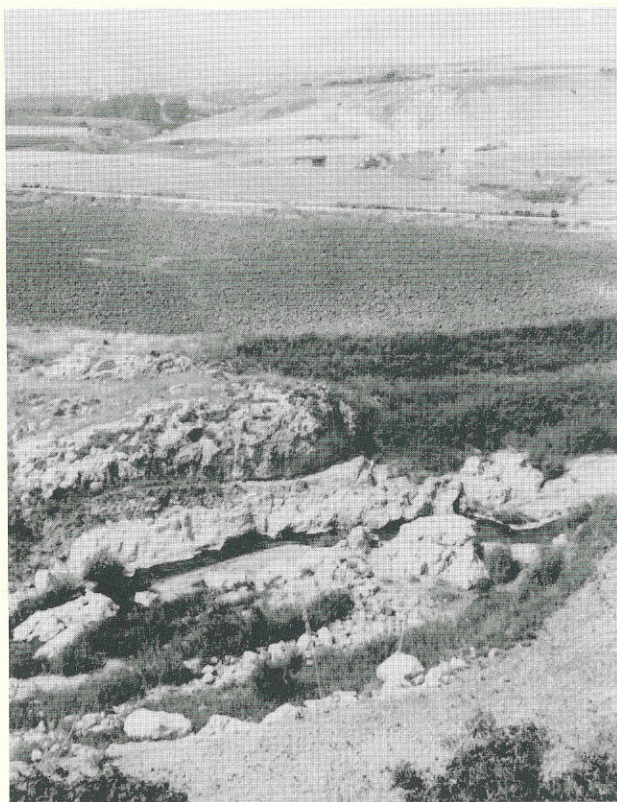


**Fig. XII - La piattaforma di Monte Grande; in fondo il Castello di Palma.**

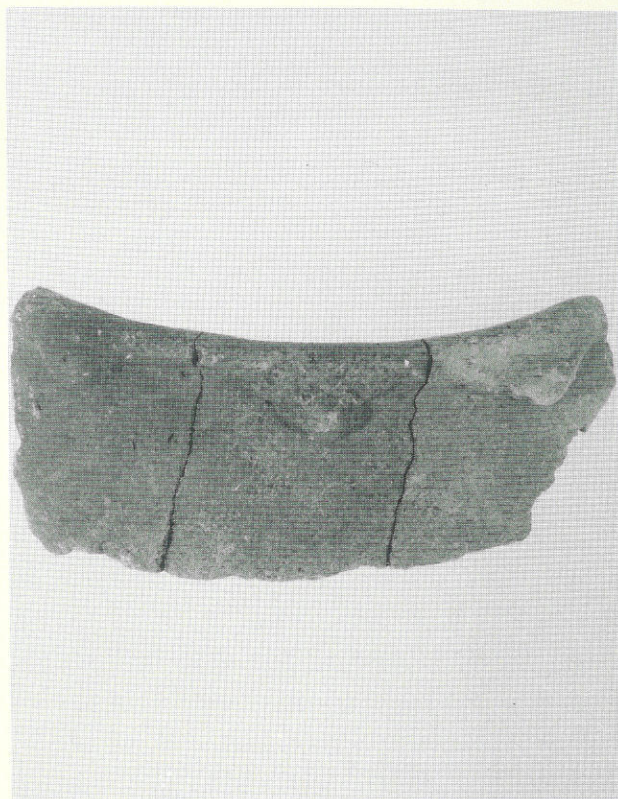
qualche tempo fa da cave di pietra e da miniere di zolfo le quali hanno intaccato parzialmente il pendio nord-est: una fitta serie di cunicoli e di piccole gallerie intersecano la roccia calcarea, formando spesso a causa di cedimenti e di frane delle cavità sotterranee. Dentro una di queste cavità si sono raccolti frammenti di ceramica della cultura di S. Cono-Piano Notaro, che risulta diffusissima nel territorio di Palma di Montechiaro (10). L'indagine sul terreno portava ad individuare tra il folto di una spontanea vegetazione un fondo di capanna circolare con i muri fatti con grosse pietre. La straordinaria quantità di scaglie di lavorazione di selce che si trova dappertutto fa ritenere che l'insediamento preistorico abbia convenientemente sfruttato le cave di pietra e soprattutto gli arnioni di selce bianca che dovevano risultare così pre-

ziosi per l'economia degli abitanti di questi luoghi.

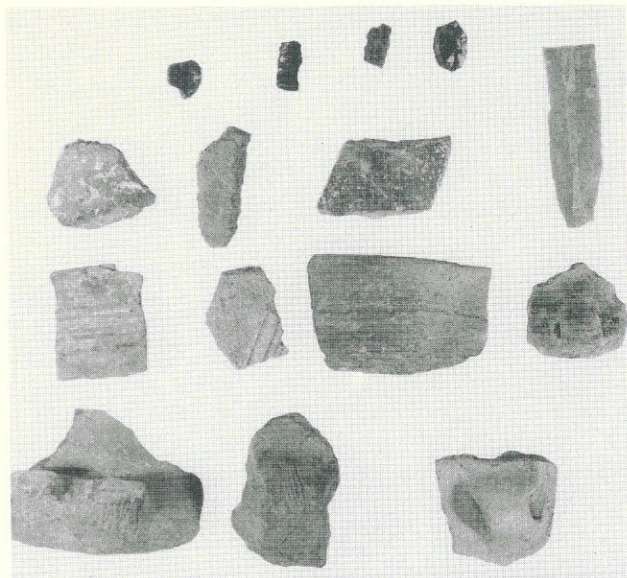
Lo scasso operato da un mezzo meccanico per l'impianto di un vigneto in contrada Falcone (5), lungo il corso finale del fiume Palma (fig. XIII), ha distrutto un insediamento umano risalente al periodo neolitico e all'età del rame: si rinvengono ancora oggi sul terreno numerosi frammenti di ceramica stentinelliana, dello stile del Kronio e della cultura di S. Cono-Piano Notaro (figg. XIV-XV). L'estensione del villaggio era indicata dalla presenza sul terreno di pietrame che era stato sconvolto dallo scasso e che doveva appartenere ai muri delle capanne. L'indagine ulteriore della zona ha portato ad individuare, proprio ai piedi di questo insediamento, delle antiche cave di pietra dalle pareti regolari tagliate a scalini. Per tutta l'estensione di queste cave si individuava un de-



**Fig. XIII** - Un tratto del corso finale del fiume Palma.



**Fig. XV** - Porzione di pentola con decorazione a linguette proveniente dall'insediamento in contrada Falcone.



**Fig. XIV** - Insediamento in contrada Falcone. Frammenti di vasi neolitici ed eneolitici. Industria litica.

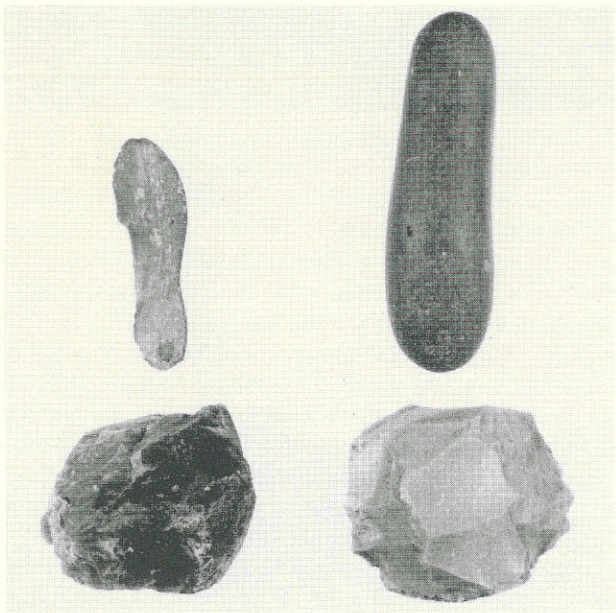
posito di lavorazione di industria litica (figg. XVI-XVII) davvero impressionante. Furono raccolte solo in superficie centinaia di manufatti (coltelli, raschiatoi, bulini ecc.), ora nei magazzini del museo di Agrigento.

In contrada Fumaloro (6), che dista alcune centinaia di metri da quest'ultimo insediamento, un altro scasso praticato per l'apertura di una stradella di campagna nei pressi del bivio Capreria-Marina di Palma tagliava alcune tombe a pozzetto scavato nella terra e occluse in alto da grosse pietre di calcare, dentro le quali si poteva scorgere la giacitura rannicchiata degli inumati. Si raccoglievano in vicinanza di queste sepolture sconvolte due anse forate (fig. XVIII) che trovano preciso confronto con un'ansa rinvenuta dal De Miro nella grotta «Infami 'u diavulu», proveniente dagli strati dell'età del rame (11).

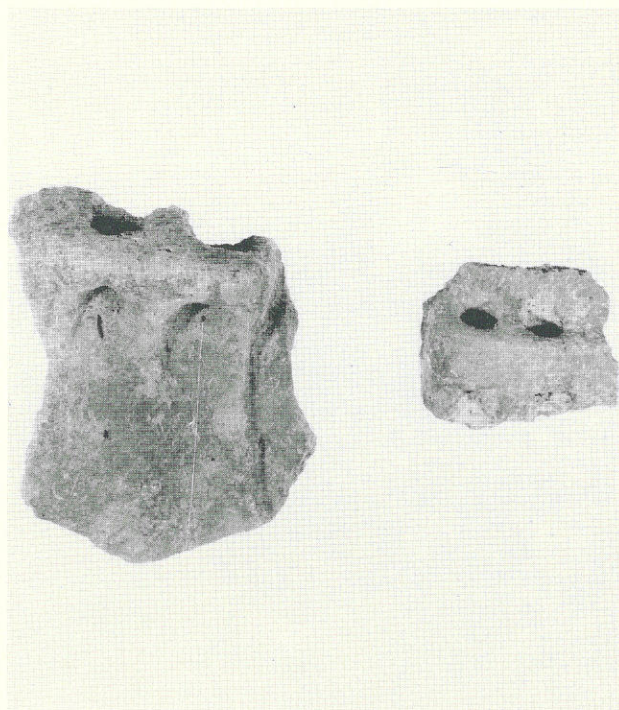
Altro notevole insediamento, in parte sconvolto dal progressivo estendersi del centro abitato, è



**Fig. XVI - Industria delle selce proveniente dal deposito nei pressi dell'insediamento in contrada Falcone.**



**Fig. XVII - Nuclei di lavorazione di selce bianca e nera. Uno strumento litico proveniente dal deposito in contrada Falcone.**



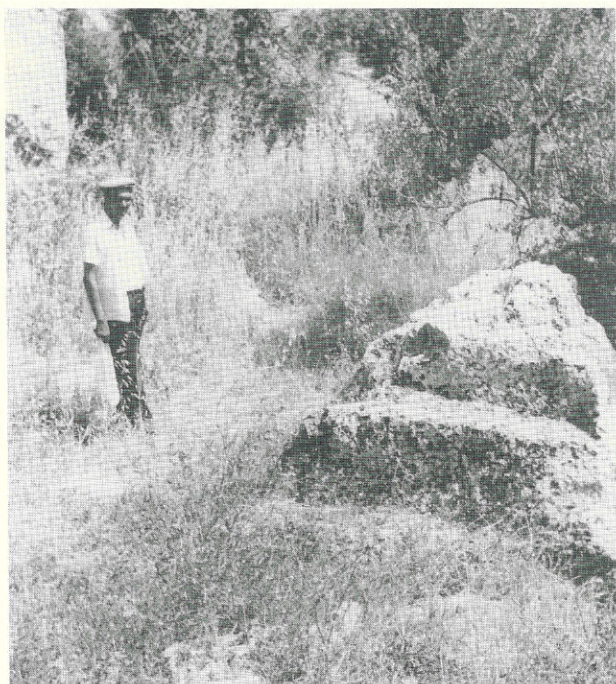
**Fig. XVIII - Due anse forate da sepolture dell'età del rame presso il bivio Capreria.**

quello di S. Leonardo (7), situato a nord del paese, lungo la strada provinciale che porta a Camastra (12). Il terreno che viene lambito dal vallone che discendendo verso la collina del Lazzaretto-Calvario tocca la Grotta Zubbia, risulta ricco di frammenti ceramici per lo più riferibili all'età del rame: non mancano tuttavia testimonianze neolitiche (Stentinello e stile del Kronio). Si è rinvenuta un'amigdala di industria campagnana dal ritocco prevalentemente monofacciale di selce rosata oltre che un frammento di ceramica castellucciana. Suscitano interesse due «fondi» di capanna scavati nella roccia i quali presentano dei veri e propri sedili forniti di spalliera (figg. XIX-XX).

Passiamo ora all'insediamento di «Cuminazzi» (8), collina questa stretta ed oblunga che con i suoi 356 m. di altitudine domina ad ovest l'abitato di Palma ed è ben visibile da un buon tratto della scorrimento veloce 115 che porta ad Agrigento. L'altura si presenta quasi inaccessibile da ogni parte per mancanza di viottoli che conducono fino alla cima (fig. XXI). Il pianoro sommitale si presen-



**Fig. XIX - Contrada S. Leonardo. Due sedili scavati nella roccia.**



**Fig. XX - Contrada S. Leonardo. Un sedile scavato nella roccia.**



**Fig. XXI - La sommità di Cuminazzi con resti di un muro megalitico.**

ta quasi come una fortezza naturale praticamente imprendibile. Qui si scorgono resti di ambienti costruiti con conci megalitici (fig. XXII). Straordinario appare in muro fatto con enormi blocchi di calcare appena sbozzati. Un robusto muro di cinta circonda l'insediamento, il cui accesso pare difeso da un'alta torretta naturale che svetta dominando la sottostante vallata (fig. XXIII). Si ha la sensazione che l'insediamento sia rimasto immacolato dopo il suo abbandono: non c'è traccia di coltivazione; i cespugli nascondono le testimonianze archeologiche. Solo a fatica si è riusciti a carpire al terreno un certo numero di frammenti ceramici; essi sembrano riferirsi alla cultura di Pantalica Nord-Caltagirone; ve ne sono altri che fanno pensare alla cultura di S. Angelo Muxaro più arcaica. L'insediamento è dettato da un bisogno assoluto di difesa: non si spiegherebbe in altro modo la scelta di un sito impervio e così esposto agli agenti atmosferici.

Si espongono ora i risultati delle ricognizioni compiute a nord del territorio palmese. L'esplorazione ha interessato i Monti della Galia (9) e Pizzo Ragusetta (10), vera cerniera montuosa della con-



**Fig. XXII - Cuminazzi. Un muro megalitico.**

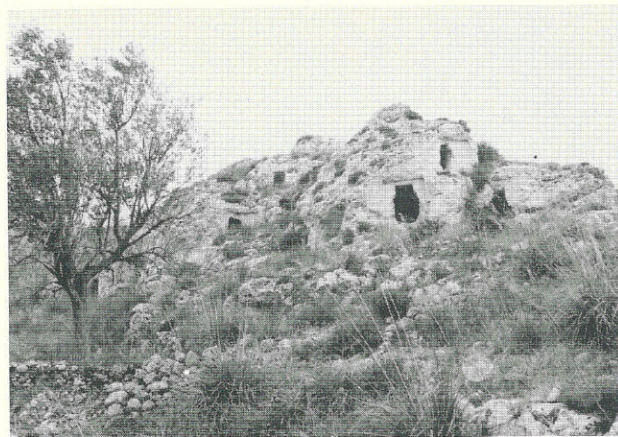


**Fig. XXIII - Cuminazzi. Probabile torretta di avvistamento. Sullo sfondo l'abitato di Palma.**

ca la quale domina incontrastata tutta quanta la vallata fino alla marina. Si può dire che tutta la contrada mostra senza soluzione di continuità testimonianze evidenti di insediamenti riferibili all'età castellucciana: centinaia di tombe a grotticella bucherellano le pendici delle creste collinari (figg. XXIV-XXV). Gli insediamenti più notevoli si trovano presso la «masserizia» Crescimanno. Qui si trovano in grande abbondanza ceramica, triturator, pestelli, macinelli ed accette nè manca l'industria della selce (13). Oltrepassando la grossa fattoria e discendendo verso la «roba» Alotto (quota m. 251), si incontra una fertile radura di terra nera in parte alberata, nella quale è da collocare uno



**Fig. XXIV - Ragusetta. Il villaggio si trova dove c'è l'alberato. Sulla parete rocciosa si distinguono delle tombe.**



**Fig. XXV - Ragusetta. Un grappolo di tombe.**

dei villaggi (figg. XXVI). Tra le tantissime tombe se ne scorge una scavata nella roccia (fig. XXVII) che per le sue particolari caratteristiche architettoniche (fig. XXVIII) è da ritenere un *unicum* tra quelle che si trovano in questa necropoli sparsa (14). Essa risulta del tipo della tholos scavata nella roccia con presenza di scodellino nella parte sommitale.

L'addensarsi di insediamenti castellucciani in questa zona, la quale nel passato fu fatta oggetto di ricerca da parte del De Miro, più che in ogni altra parte del territorio della conca si spiega col fatto che la contrada assicura non solo posizione di guardia dominante che mette al sicuro da qualsiasi pericolo ma anche terreni fertili ed abbondanza di acqua. Numerose sono qui le sorgenti di acqua che vanno ad alimentare il corso superiore del fiume Palma.

L'orizzonte culturale tipo Malpasso è documentato nell'agro palmese da piccoli insediamenti in contrada Cipolla (11). Alcuni anni fa fu possibile raccogliere un'abbondante messa di ceramica tardo-eneolitica su delle piccole colline ora completamente spazzate via dai mezzi meccanici per trasformazioni agricole (fig. XXIX).

In contrada «Suttafari» (12) che è limitrofa a quella di Boccazza (13) da dove provengono alcuni vasi riferibili alla cultura di Pantalica-Caltagirone (15), si è individuato, oltre che la necropoli (fig. XXX), il villaggio di un insediamento del primo bronzo. Tra il materiale raccolto, quasi tutto appartenente alla cultura di Castelluccio, è da segnalare un piccolo frammento ad impasto bruno-lucido decorato con una nervatura che potrebbe far pensare alla cultura di Thapsos. Se veramente il frammento appartiene al medio bronzo, questo risulta, almeno per quanto ne sappiamo, l'unica testimonianza di questa cultura nel territorio palmese.

La contrada «Narasette» (14), situata ai piedi del Castellazzo lungo il medio corso del fiume Palma, ha restituito alcuni frammenti preistorici non definibili culturalmente (eneolitici?) nei pressi di una antica sorgente di acqua sulfurea, la quale venne utilizzata anche in età storica, come testimonia la condotta antica che portava l'acqua in una grande fontana di forma ellittica (diam. max. m. 13) (fig. XXXI), frequentata in periodo romano-bizantino ed arabo (fig. XXXII-XXXIII).



Fig. XXVI - Ragusetta. Luogo dove è situato uno dei villaggi.

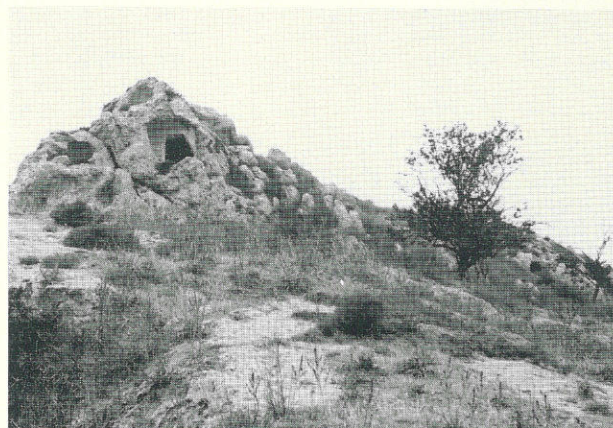


Fig. XXVII - Ragusetta. La tomba a tholos scavata nella roccia.

PALMA DI MONTECHIARO - CONTR. RAGUSETTA  
TOMBA A THOLOS  
PIANTA E SEZIONE - SCALA 1:20

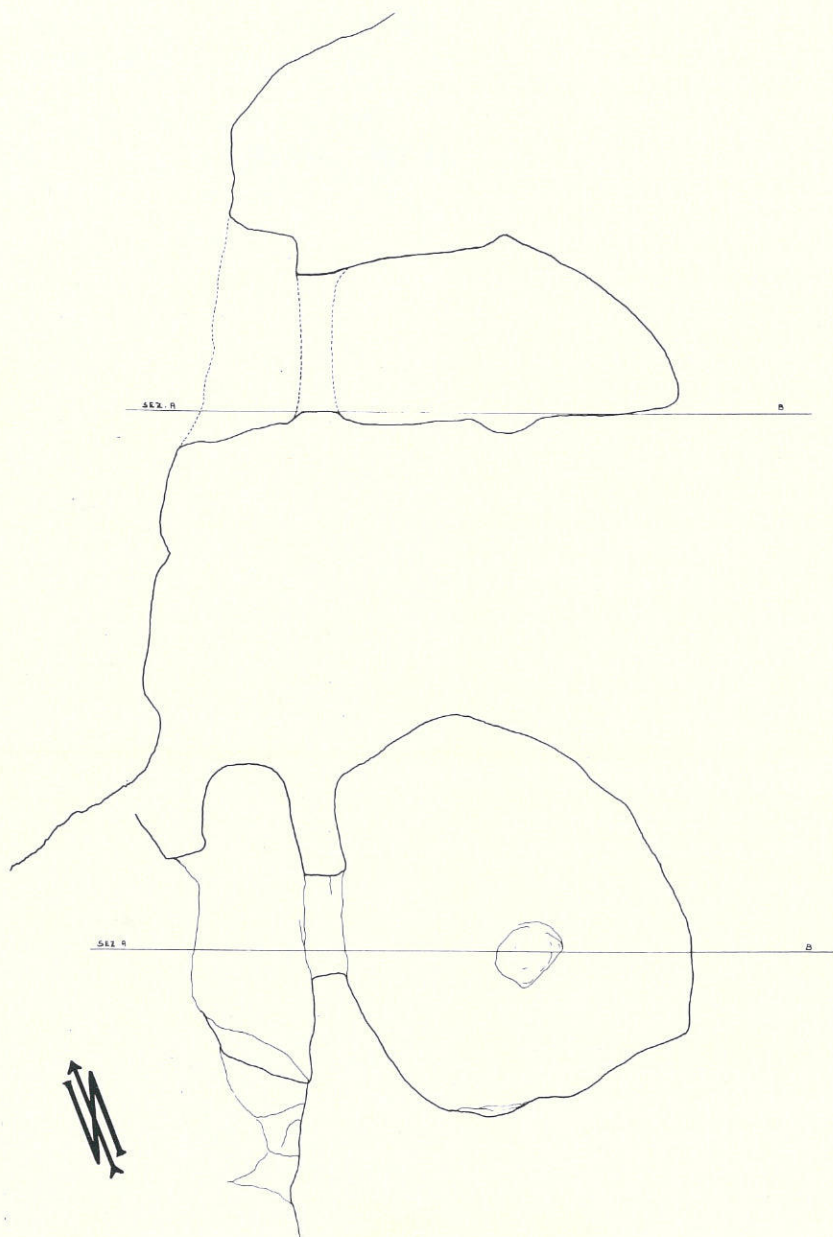


Fig. XXVIII - Ragusetta. Pianta e sezione della tomba a tholos.



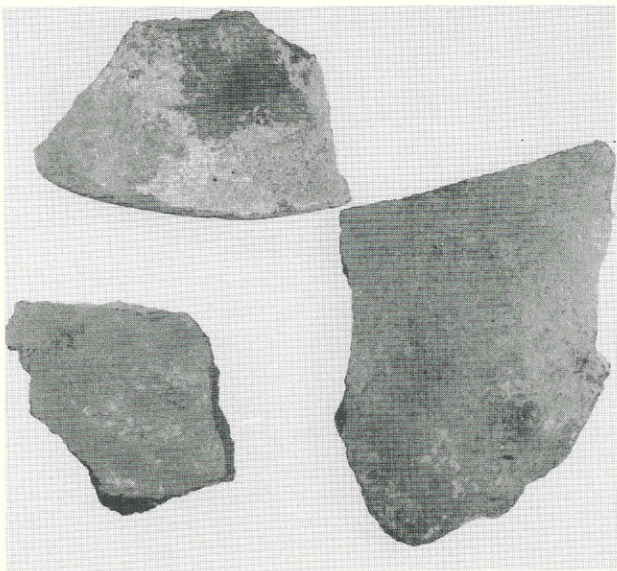


Fig. XXIX - Contrada Cipolla. Frammenti di ceramica eneolitica.



Fig. XXX - Contrada «Suttafari». Gruppo di tre tombe di probabile età castellucciana con prospetto architettonico.



Fig. XXXI - Contrada «Narasette». Fontana di età tardo-romana frequentata in periodo arabo e medioevale.

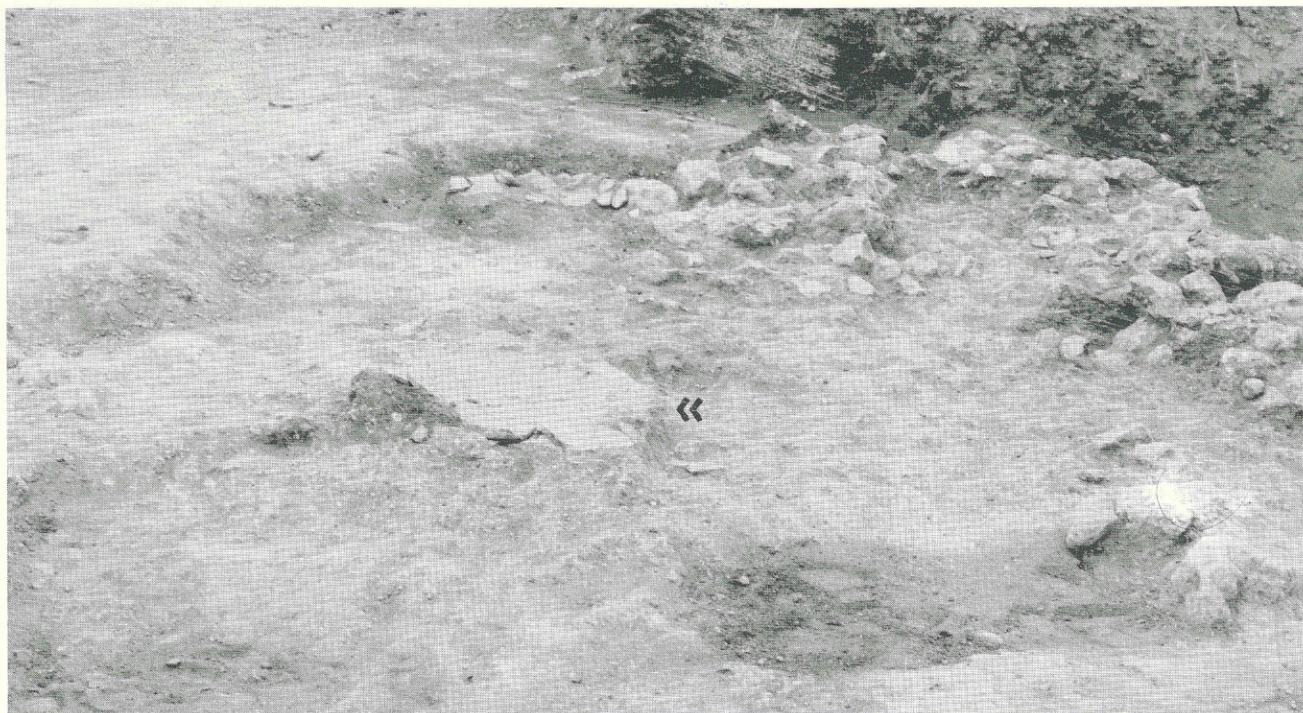


Fig. XXXII - Contrada «Narasette». Fontana di età tardo-romana. Graffiti tracciati sul parapetto intonacato. Simbolo solare.



**Fig. XXXIII - Contrada «Narasette». Fontana di età tardo-romana. Graffiti tracciati sul parapetto. Simboli solari, scene di combattimento.**

Veniamo ai risultati delle indagini che provengono dagli scavi (16) condotti per conto della Soprintendenza di Agrigento sull'acropoli del Castellazzo di Palma (15). Il sito venne occupato dai greci nella loro marcia di avvicinamento verso Acragante attorno l'ultimo trentennio del VII sec. a.C. Le testimonianze di vita, tuttavia, sono più antiche. Lo strato sottostante a quello arcaico ha evidenziato resti d'uso di un villaggio del tardo bronzo e in modo particolare una capanna-santuario, nella quale attorno a un bacino-mensa tra l'altro si trovavano deposti dei rocchetti da telaio e dei ciottoli votivi (fig. XXXIV-XXXVII). Lo scavo ha documentato anche un insediamento dell'età del rame con resti ceramici tipo S. Cono, Serrafferlicchio e Malpasso. Probabilmente da riferire a questi orizzonti culturali sono i fondi scavati nella roccia di alcune capanne che dovevano essere di forma ovale sulla base del giro dei buchi per la palificazione. Paolo Orsi, durante una breve esplorazione effettuata nel 1928, raccolse sul terreno della ceramica proto-storica pertinente alla cultura di S. Angelo Muxaro (17), da riportare evidentemente a quelle popola-



**Fig. XXXIV - Castellazzo di Palma. Fondo di capanna della cultura di Pantalica Nord. Al centro bacino di terracotta.**



Fig. XXXV - Castellazzo di Palma. Ciottoli rinvenuti all'interno della capanna.

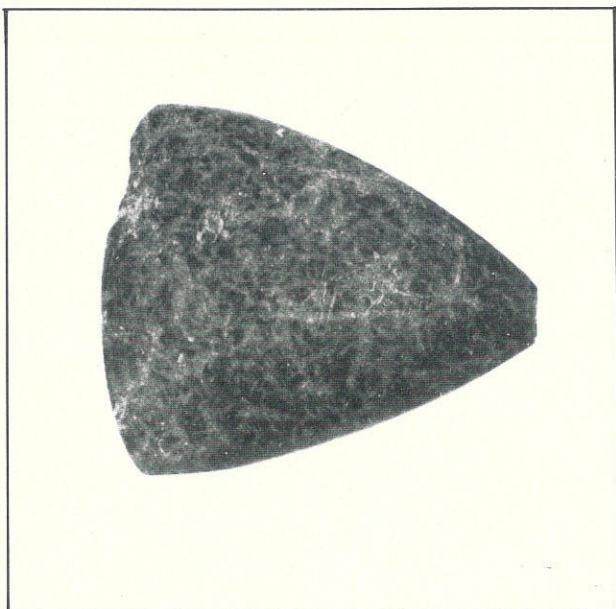


Fig. XXXVI - Castellazzo di Palma. Accettina litica votiva dalla capanna.

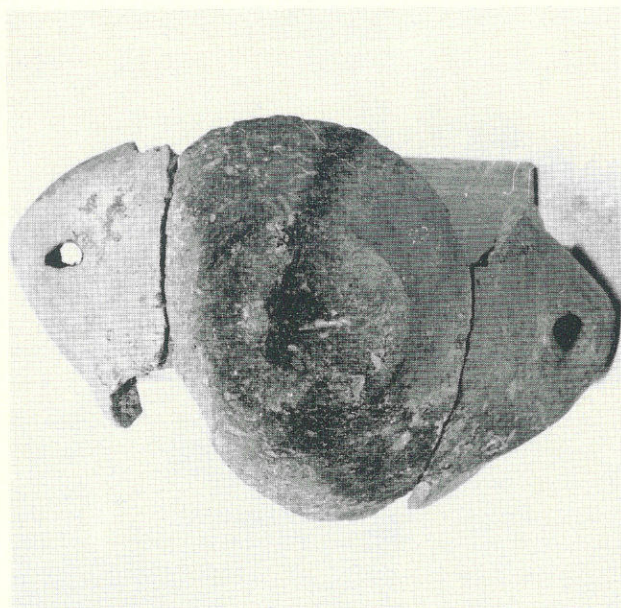


Fig. XXXVII - Castellazzo di Palma. Ciotola ad anse appuntite a sventola dalla capanna.

zioni indigene che i Greci trovarono nella zona nel momento dell'occupazione del centro.

Un cenno particolare, infine per concludere, meritano le numerosissime tombe a grotticella di età probabilmente castellucciana che bucherellano le colline della Zubbia (19), dell'abitato di Palma (16), del Trappeto (18), del Cassarino (17) (fig. XXXVIII) le pendici di Piano di Città-Mandranova (21) e della Montagna del Bosco (20). Questa estesa necropoli è da collegare con una serie di piccoli insediamenti sparsi che occupavano ininterrottamente la dorsale rocciosa dove sorge grosso modo l'attuale centro. Un gruppo di vasi castellucciani provenienti con sicurezza dal territorio di Palma e probabilmente da questa necropoli si trova nella collezione Francesco Caputo di Palma di Montechiaro (figg. XXXIX-XLIV); costituiscono una sicura testimonianza archeologica della più grande colonizzazione preistorica che subì la conca palmese durante la prima età del bronzo. Stando al numero rilevante di stazioni castellucciane che il territorio di Palma presenta, è da ritenere con



Fig. XXXVIII - Contrada Cassarino. Tomba a camera con dromos.



Fig. XXXIX - Dal territorio di Palma. Fiaschetto tipo «S. Ippolito».

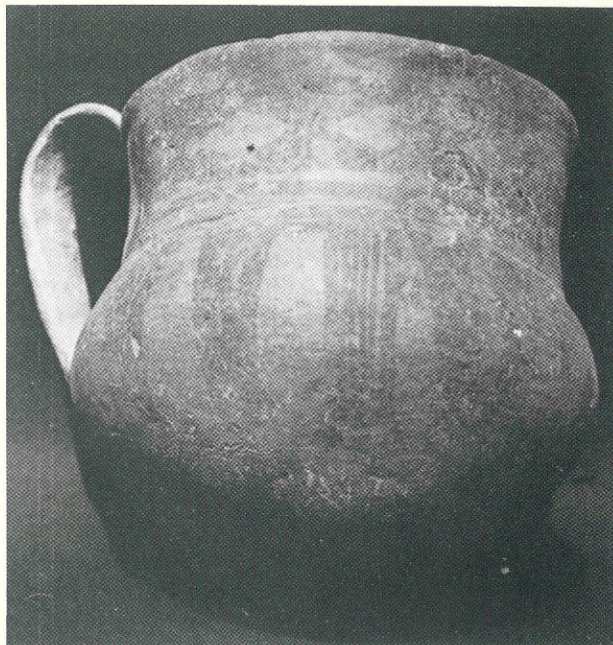


Fig. XL - Dal territorio di Palma. Bicchiere a clessidra della cultura di «Castelluccio».

reale fondamento che un numero relativamente elevato di nuove genti di provenienza oltremarina sia venuta ad occupare questo territorio e che qui abbia abitato per tanti secoli conservando le sue tradizionali forme decorative e vascolari. La mancanza, allo stato attuale delle ricerche, della cultura del medio bronzo, presente altrove in Sicilia soprattutto nella parte orientale, fa pensare che la cultura di Castelluccio si sia attardata in questo territorio oltre la data del 1400 a. C., ritenuta come il termine finale di questa facies.

Un altro aspetto merita di essere sottolineato dall'esame di queste ricognizioni: la ricchezza e la vivacità della cultura neolitica testimoniate in maniera esemplare dal villaggio di Piano Vento. Lo scavo sistemico di questo sito potrà permetterci in avvenire di avere una conoscenza molto più ampia ed approfondita del neolitico siciliano nei suoi rapporti con le coeve culture mediterranee. Risulta acquisita l'arcaicità di questo insediamento con i suoi numerosissimi frammenti ceramici decorati ad unghiate e a tacche che rappresentano una fase molto antica del neolitico isolano, precedente la *facies* stentinelliana. A ciò si aggiunge lo sviluppo che il villaggio ebbe con le sue capanne fortificate, molte delle quali ancora da scoprire, in un periodo abbastanza evoluto del neolitico rappresentato dalle ceramiche dipinte fino ad ora assai scarse nel territorio agrigentino. Si potrebbe sin d'ora ipotizzare l'esistenza di rapporti diretti tra questa fascia costiera della Sicilia e il mondo Egeo sin dal primo sviluppo della civiltà neolitica a ceramiche impresse, senza dover ricorrere alla mediazione della via balcanico-pugliese. È questa un'ipotesi di lavoro tutta da verificare attraverso nuove e più approfondite indagini. Tuttavia se si ammette che l'irradiazione della cultura castellucciana abbia avuto origine da parte di un «primo nucleo di genti partite dalle coste del Mediterraneo orientale e approdate alle coste meridionali della Sicilia» (18), cioè nel Gelese, nel Caltagirone e in un «tratto adiacente dell'Agrigentino» (19), si può ammettere che la stessa via sia stata percorsa in un tempo più antico da popolazioni neolitiche.

Detto questo, per finire non si può non rilevare la notevole diffusione di stazioni dell'età del rame in questa conca. Due grotte esplorate nel pas-



**Fig. XLI - Dal territorio di Palma. Brocca a corpo globulare castellucciana.**

sato, grotta Zubbia «F. Caputo» e grotta Infame Diavolo (20), con i loro depositi costituiscono due pagine fondamentali per la conoscenza della civiltà del rame in Sicilia. A queste due grotte bisogna ora aggiungere queste nuove stazioni all'aperto il cui scavo potrà portare nuovi significativi elementi per comprendere i rapporti culturali con le civiltà dell'Oriente Egeo.

#### NOTE

(1) Vedi P. ORSI, *Esplorazione topografica dell'agro di Palma Montechiaro*, in «BPI», 1920, XLVIII, pp. 45-62; IDEM, *Frammenti siculi agrigentini*, in «BPI», 1901, pp. 263-264; G. CAPUTO, *Catacombe presso Palma di Montechiaro in contrada Cignana*, in «NSc», VII, 1931, pp. 405-408; IDEM, *Tre xoana e il culto di una sorgente sulfurea in territorio geloo-agrigentino*, in «Mon. Linc.», XXXVI, 1938, coll. 585-683; E. DE MIRO, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, in «PdP», XLIX, 1956, pp. 266-270; IDEM, *Ricerche a nord dell'abitato di Palma di Montechiaro*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XVI, 1961, pp. 15-64; IDEM, *Preistoria dell'agrigentino*, in «Atti XI e XII Riunione Scient. Ist. Preistoria e Protostoria», Firenze 11-12 febbraio 1967-Sicilia 22-26 ottobre 1967, p. 26 ss.; IDEM, *Tesoretto.... da Palma*, in «Annali Ist. Ital. di Num.», II, 1965, pp. 95-98; D. ADAMESTEANU, *Monte Saraceno ed il problema della penetrazione rodio-cretese nella Sicilia meridionale*, in Arch. Cl., VIII, 1956, pp. 142-143; S. TINÈ, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la cultura tipo Conca d'oro*, in «BPI», n.s. XIII, 1960, p.



Fig. XLII - Dal territorio di Palma. Brocca monoansata castellucciana.

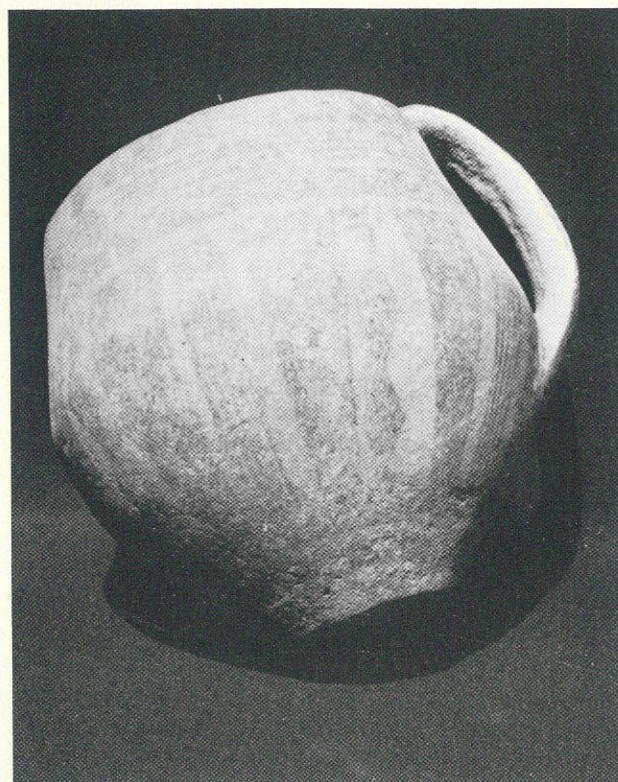


Fig. XLIII - Dal territorio di Palma. Brocca monoansata castellucciana.



Fig. XLIV - Dal territorio di Palma. Tazza-attingitoio dalla cultura di Castelluccio.

125; G. CASTELLANA, *Recenti esplorazioni nel territorio agrigentino*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», in corso di pubbl.; IDEM, *Castellazzo di Palma di Montechiaro: la prima e la seconda campagna di scavo.*, in «PdP», in corso di pubbl.

(2) G. CAPUTO, *Le tholoi di Quinto Fiorentino e S. Angelo Muxaro*, in «PdP», XCIII, 1963, p. 409.

(3) Vedi D. ADAMESTEANU, *Note di topografia siceliota*, I, in «Kokalos», IX, 1963, pp. 42-46, tavv. XV-XVII.

(4) G. CAPUTO, *Tre xoana cit.*, col. 585 ss.

(5) G. CASTELLANA, *Recenti esplorazioni cit.*

(6) G. CASTELLANA, *Ricerche archeologiche nel territorio di Palma di Montechiaro. Notizia preliminare.*, in «BCA», in corso di pubbl.

(7) Cfr. G. PONTE, in E.I., XXXV, s.v. *Vulcanici Proietti*.

(8) Cfr. A. MOSSO, *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello*, in «MAL», XVIII, 1907, col. 79 ss.

(9) G. CASTELLANA, *Castellazzo di Palma di Montechiaro cit.*

(10) Vedi L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, p. 73, fig. 9; S. TINÈ, *art. cit.*, p. 125, tav. III.

(11) Cfr. E. DE MIRO, *Ricerche a nord dell'abitato di Palma cit.*, p. 23, fig. 5, fr. 1034.

(12) Cfr. E. DE MIRO, *come supra*, p. 45.

(13) Cfr. E. DE MIRO, *come supra*, p. 50 ss.

(14) Cfr. G. CASTELLANA, *Recenti esplorazioni cit.*

(15) Cfr. E. DE MIRO, *Preistoria dell'agrigentino cit.*, p. 126.

(16) G. CASTELLANA, *Castellazzo di Palma di Montechiaro cit.*

(17) P. ORSI, *Esplorazione topografica cit.*, p. 55.

(18) L. BERNABÒ BREA, *Eolie, Sicilia e Malta nell'età del bronzo*, in «Kokalos», I, XXII-XXIII, 1976-1977, p. 63.

(19) L. BERNABÒ BREA, *ibidem*.

(20) Vedi P. ORSI, *Esplorazione cit.*, p. 58; S. TINÈ, *Giacimenti cit.*, p. 125; E. DE MIRO, *Ricerche cit.*, pp. 18-45.

# IL POZZO DI PIAZZA EDISON

di **GIOVANNI MANNINO**

Con la creazione, alla fine degli anni trenta, del quartiere Littorio a Sud del Viale della Libertà, che costò il sacrificio di rigogliosi agrumeti, venne alla ribalta una grande e profonda cavità che per circa due millenni aveva destato la curiosità di generazioni di agricoltori ma era rimasta ignota alla scienza.

La scoperta dell'interesse archeologico del pozzo si deve al medico palermitano Alfredo Salerno al quale va il merito di aver riconosciuto l'importanza di un gruppo di incisioni nelle pareti di una galleria scavata in fondo alla cavità e di averle segnalate alla Soprintendenza alle Antichità

insistendo di quando in quando con la Soprintendente Prof. Jole Bovio Marconi per lo studio ed il recupero del monumento. Il Salerno chiamò la cavità «Pozzo sicano» e sicane credette le iscrizioni.

Debbo queste informazioni al compianto amico ing. Kirner che fu amico del Salerno e suo compagno in numerose esplorazioni di pozzi e gallerie scavati nel sottosuolo della città. Purtroppo tanto lavoro svolto, talora in condizioni difficili per quei tempi, è andato perduto per l'improvvisa morte dell'appassionato ricercatore.

Non mi è stato possibile in tempi recenti esplorare il pozzo perchè i rifiuti che la gente vi getta a poco a poco accumulandosi sul fondo hanno sommerso l'imbocco della galleria.

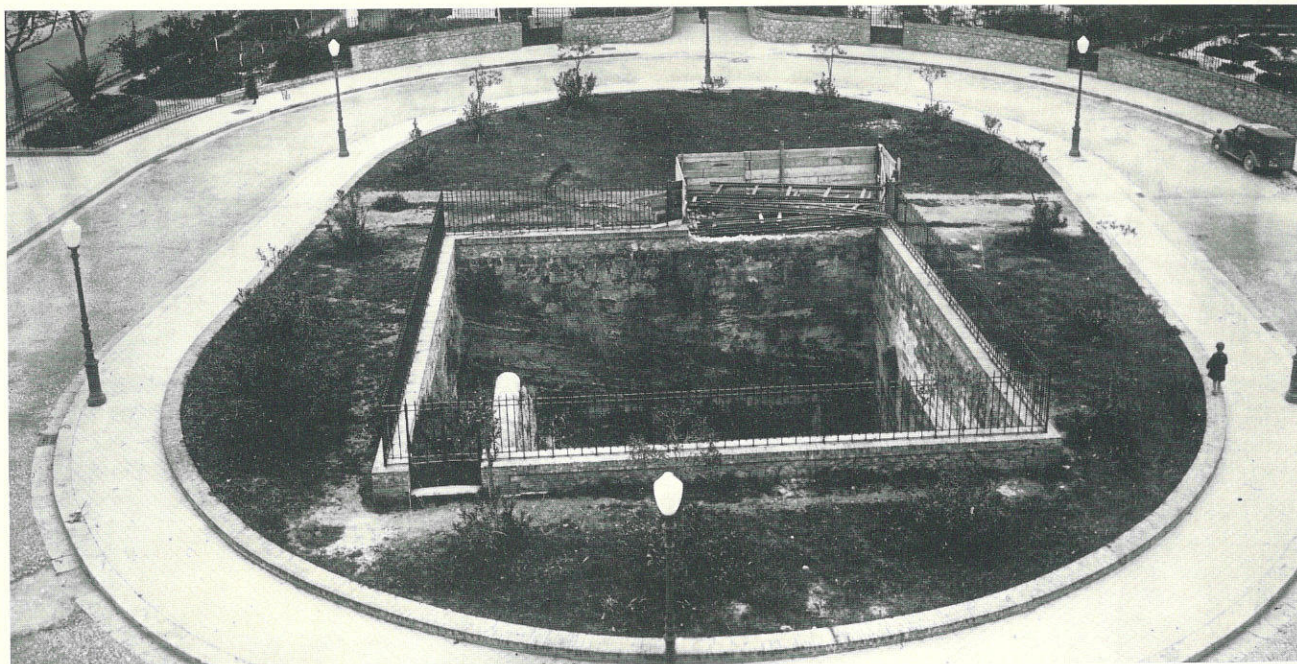


Fig. 1 - Palermo, Piazza Edison. Il pozzo e la piazza nel 1942.

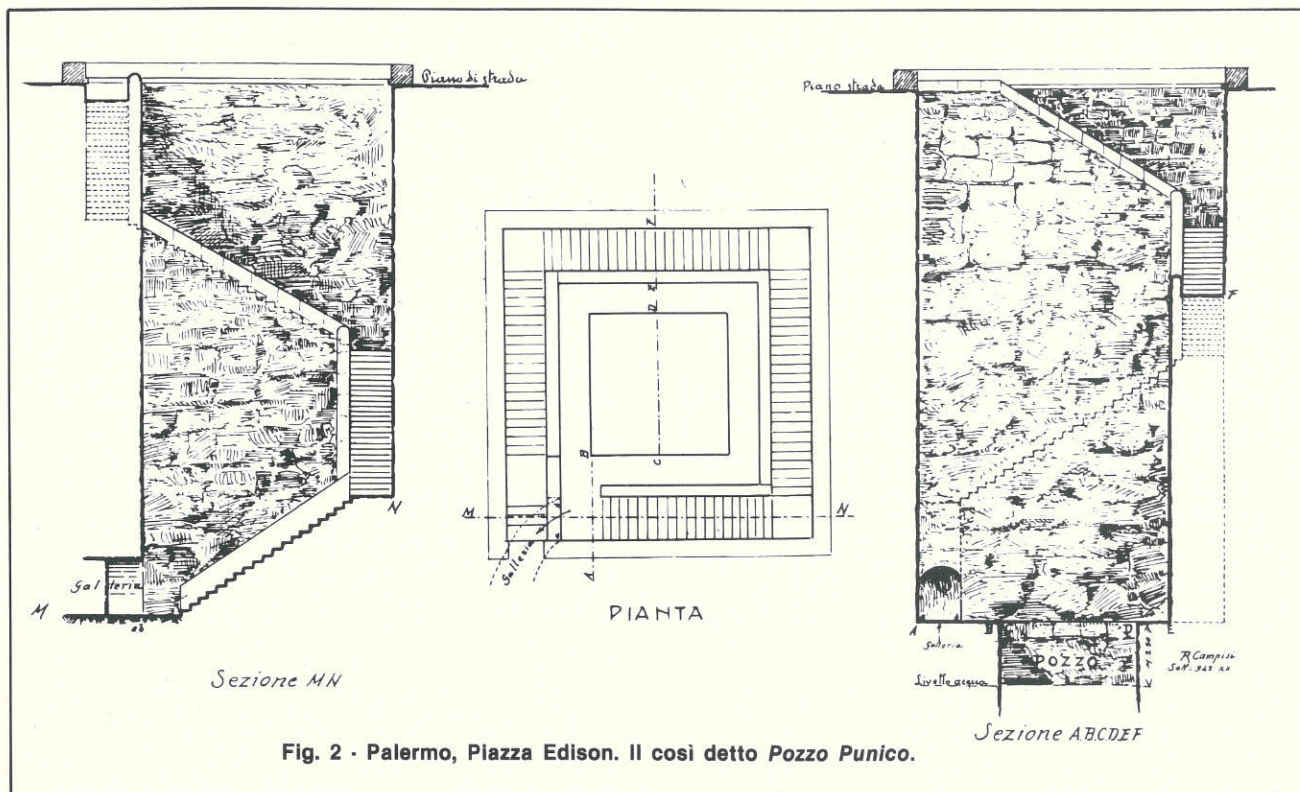


Fig. 2 - Palermo, Piazza Edison. Il così detto Pozzo Punico.

Il pozzo si apre nella Piazza Edison, scavata nel banco di calcarenite che è quasi affiorante, (fig. 1).

Il pozzo ha bocca quadrata di circa m. 12 di lato. Lungo le pareti è tagliata nella roccia una scalinata di quattro rampe per complessivi un centinaio di gradini. Le misure, che non ho potuto controllare, sono ricavate da un disegno di R. Campisi fatto eseguire dal Soprintendente Bovio Marconi nel 1942, (fig. 2).

La scalinata è larga circa m. 1,50, essa restringe la sezione della cavità a circa m. 8,50 per lato. Alla profondità di m. 21, dirimpetto l'ultima rampa di scale, si apre una galleria, unica, larga circa m. 1,50 ed alta m. 2 (fig 3). Nel disegno è tracciato un andamento iniziale in curva mentre in un'antica fotografia, dell'archivio della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo, l'andamento sembra assolutamente rettilineo. Nella stessa fotografia si osservano sulle pareti della galleria delle «linee di livello» che potrebbero essere limiti di stratificazioni della roccia ma più probabilmente



Fig. 3 - Palermo, Piazza Edison. L'ingresso della galleria dal fondo del pozzo.



possono essere, come io ritengo, «livelli» raggiunti dall'acqua. Si osserva inoltre, in primissimo piano, una canaletta ovviamente scavata nella roccia con incassi per le lastre di chiusura, fig. 4.

Al termine della scala, a m. 21 circa, v'è una sorta di ballatoio largo circa un metro che restringe la sezione del pozzo a circa m. 5,50 per lato. La cavità, con la nuova sezione, prosegue ancora per m. 2,50 raggiungendo una falda freatica che sarebbe attiva, con intensità diversa per tutto il corso dell'anno.

La scoperta dell'interesse archeologico del



Fig. 4 - Palermo, Piazza Edison. La galleria.

pozzo avvenuta intorno il 1940 alle soglie dell'ultimo conflitto e la morte del tenacissimo scopritore Alfredo Salerno sono i motivi per cui fu rimandato lo studio del monumento; poi, col tempo, l'oblio.

Una cosa soltanto si riuscì ad appurare già nel 1942. Le iscrizioni ritenute sicane furono interpretate dal Prof. Francesco Benignot dell'Istituto Orientale di Napoli attraverso l'esame di fotografie, come nomi propri di persona in caratteri libici del II sec. a.C. ed oltre (fig. 5).

Questa interpretazione ha lasciato immaginare che il pozzo fosse stato scavato per creare una fonte di approvvigionamento idrico per le truppe di Amilcare.

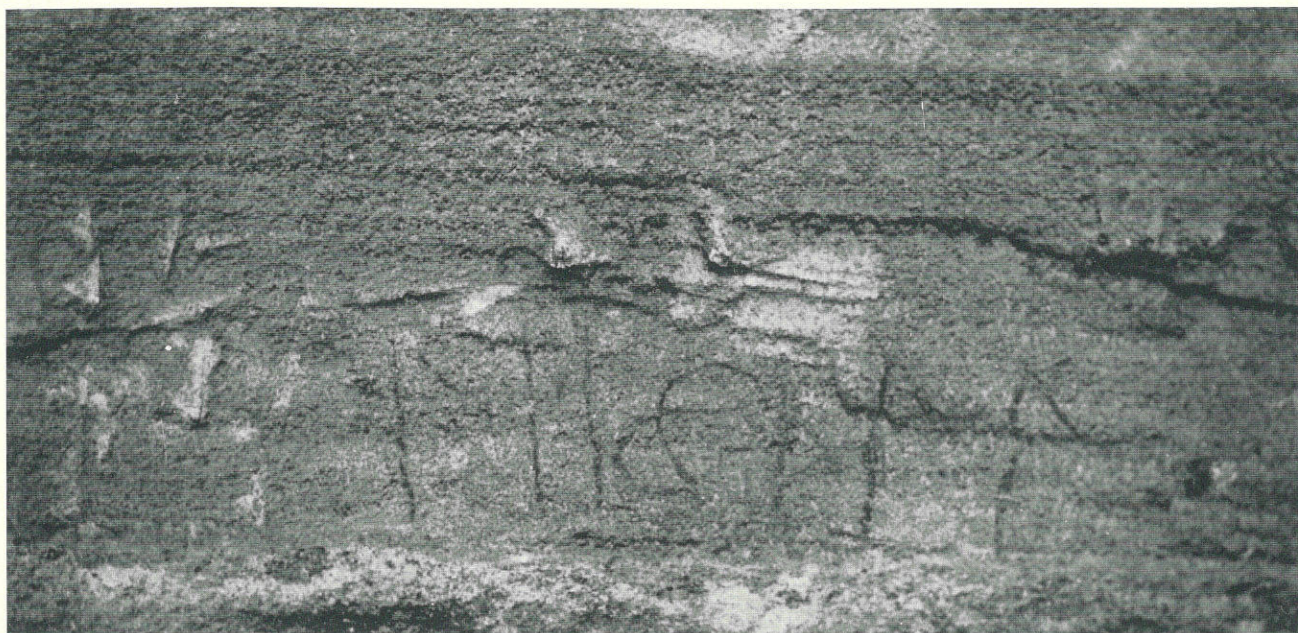
L'ipotesi che la cavità sia stata scavata per attingere acqua dalla falda freatica mi sembra la più probabile anche se non riesco a comprendere quale motivazione abbia spinto gli scavatori a compiere un'opera certamente faraonica.

Per attingere nella falda freatica sarebbe bastato un pozzo della sezione di circa 4 mq. che avrebbe comportato uno scavo di un centinaio di metri cubi di roccia. La cavità di cui si parla invece è costata uno scavo di oltre 2200 mc.

Tra le mie vecchie carte ho trovato un disegno, donatomi molti anni fa dall'amico Kirner, che potrebbe essere il risultato di una ricerca idrica nel nostro sottosuolo alla quale è probabile abbia preso pure parte il Salerno e da quest'occasione sia nata la scoperta delle iscrizioni. Nel disegno è rappresentata una falda freatica che dal «Pozzo sicano» dopo un percorso di circa due chilometri giunge al mare presso la *Stazione Porto*; essa passa dalla *Grotta Balata*, dalla *Grotta Amato* e da altre cave in galleria presso la *Villa Albanese*. È intercettata dal «*Pozzo Giardino Inglese*». Non saprei se il tracciato è stato individuato per mezzo di colorati oppure è un percorso ipotetico.

Ho riferito la notizia sia per il riferimento al *Pozzo Sicano* sia perchè è indicato un *Pozzo Giardino Inglese* di cui ignoravo l'esistenza malgrado nel giardino si affacciasse la mia stanza della vecchia casa paterna; un tempo nel cuore di cave di calcarenite a cielo aperto ed in galleria, che in prospettiva potrebbero rilevarsi interessanti quanto meno per la conoscenza del sottosuolo della città di Palermo.

Il pozzo del Giardino Inglese nella mia carta è



**Fig. 5 - Palermo, Piazza Edison. Iscrizione (?).**

indicato nel lato Nord Ovest della villa e verrebbe a coincidere con un avvallamento profondo indubbiamente non naturale, che ho sempre pensato fosse lo spiazzale di una vecchia cava in galleria.

Mi resta di riferire un'osservazione che riguarda ancora il Pozzo di Piazza Edison compiuta originariamente dall'amico Gianfranco Purpura.

Lo scavo del pozzo ha intercettato una preesistente cavità ipogeica di una certa ampiezza di cui non mi risulta era stata avvertita l'esistenza (fig. 6).

Chi si ponga nell'angolo Sud Ovest del monumento potrà osservare che la cavità ipogeica si sviluppava nell'angolo opposto immediatamente sotto il piano di calpestio della piazza.

Si osserva che una parte dell'ambiente è stata distrutta e la parte rimasta chiusa con grossi conci; la prima rampa di scale è stata costruita nell'area di una parte dell'ambiente distrutto.

L'esplorazione integrale della cavità verrà compiuta quanto prima; appena svuotata la cavità dai rifiuti.



**Fig. 6 - Palermo, Piazza Edison. L'ingresso del pozzo e la preesistente cavità ipogeica.**